Egli chiede quindi che sia fatta ragione a questo di lui diritto, massime sul riflesso che i detti conii e pezzi di ricambio non oltrepasserebbero la somma di lire 8,800.

La Commissione, considerando che, se le ragioni del ricorrente possono essere satisfatte in via amministrativa, non risulterebbe che il ricorrente abbia ricorso al Ministero; e, se si tratta d'un diritto di *mio* e di *tuo*, gli è aperta la via de' tribunali competenti, propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(È adottato l'ordine del giorno.)

Colla petizione 7712, due fratelli, Felice ed Eugenio Oliveri, di Girgenti, in Sicilia, espongono con vari documenti di aver combattuto per la causa nazionale nel 1848, nel 1859 e specialmente nel 1860, nel quale anno furono nominati uffiziali dal generale Garibaldi; che, senza giusti motivi, la Commissione mista di Palermo non riconobbe i loro gradi e li esonerò dalla carica.

L'unica ragione, dicono i petenti, che la Commissione si ebbe per dimetterli, sarebbe che le loro nomine non fossero regolari; ma oppongono a questo difetto di regolarità parecchi documenti che potrebbero fornire argomento e della loro prodezza e dell'essere stati veramente riconosciuti coi loro gradi dal generale Garibaldi. Essi chiedono pertanto di essere richiamati al servizio militare coi gradi che avevano.

La vostra Commissione, essendosi nominata di recente una Giunta per l'esame della proposta di legge La Masa, concernente il riconoscimento dei gradi militari conseguiti in Sicilia negli anni 1848 e 1860, propone il rinvio di questa petizione alla Giunta medesima.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 7712 sia inviata alla Commissione incaricata dell'esame della proposta d'iniziativa La Masa.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

MAZZA, *relatore*. Petizione 7700. Un numero ragguardevole di consiglieri e capilista degli appodiati d'Arcevia espongono alla Camera che le popolazioni le quali si reggevano sotto il precedente Governo colla legge delle appodiazioni, e per esse godevano pure di separate amministrazioni, dopo l'annessione dell'Umbria e delle Marche furono senza decreto e per le sole vie del fatto ordinate in frazioni di quei comuni coi quali aveano una semplice consiliare dipendenza;

Che, durante il politico rivolgimento, si tacquero; ma perchè certi che a cose più tranquille si sarebbe migliorata la sorte di quelle popolazioni;

Che, durando non pertanto la loro condizione nello stato a cui fu ridotta, riclamano, in nome della Costituzione, alla Camera di venir reintegrati nel libero esercizio di tutti i diritti comunali, e quindi anche in quello di scegliere quell'associazione che loro possa meglio convenire.

La Commissione propone il rinvio di questa petizione alla Giunta nominata dalla Camera per l'esame del progetto di legge amministrativa.

(Le conclusioni sono accettate.)

Petizione 7780. Il presidente del Comitato provinciale di Brescia dell'associazione medica italiana e molti soci della stessa si lagnano alla Camera che la legge comunale del 1859, mentre dichiara obbligatoria ai comuni l'istruzione elementare gratuita, non accenna tampoco alla necessità del servizio medico gratuito pei poveri, anzi cogli articoli 84 e 111 lascia in piena facoltà dei comuni il passarsi dei medici; che la stessa legge non considera i casi di epidemia e contagio, dove il medico può sacrificare la vita senza che si pensi a renderne meno grave la perdita alla sua vedova ed ai suoi figli.

Chiedono quindi: 1° che sia posta fra le spese obbligatorie di ciascun municipio quella del servizio sanitario pei poveri; 2° il diritto alla pensione per le vedove ed i figli dei medici che soccombono alle epidemie, e ad un decoroso stipendio per gli stessi medici, se la medesima causa li renda inetti all'esercizio dell'arte loro.

La Commissione, stimando degnissime di considerazione ambedue le domande, per le gravi ragioni di umanità e di giustizia su cui si fondano, propone il rinvio della petizione, quanto alla prima domanda, alla Giunta amministrativa; quanto alla seconda, al ministro dell'interno per quei provvedimenti legislativi che crederà opportuno di proporre.

UGONI. Io prego la Camera di permettermi di cogliere quest'occasione per dirle quanto il corpo medico-chirurgico della provincia bresciana sia meritevole. Io non verrò ad esporre ad essa i meriti dei nostri medici quali ministri dell'igiene pubblica; è noto quanto essi operassero con vero sagrificio di sè stessi nelle ripetute e malaugurate visite fatte dal terribile choléra alla nostra provincia, perseguitata sempre dalle avversità, e pure sempre intrepida a sostenerle con coraggio, nè nessuno di voi credo ignori qual zelo i medici e chirurghi bresciani mostrassero nel curare le ferite dei prodi che avevano combattuto a Solferino e San Martino.

Ma io intendo palesarvi i meriti dei nostri medici dal lato dell'azione benefica che essi esercitano, più ancora sulla parte morale di quello che sulle imperfezioni fisiche dell'uomo, e ciò specialmente in quei luoghi abitati solo da poveri, lontani dai centri d'incivilimento, dove unicamente al sacerdote e al medico è dato di dirigere a posta loro le menti, troppo ignare per sapere da sè stesse distinguere il vero dal falso.

Oggi in questa Camera si è discusso a lungo sopra i danni che all'Italia arrecano quei ministri della religione i quali, dandosi ad intendere di favorire il sommo Gerarca, tradiscono lui, il Vangelo e la patria. Ebbene, i medici sono colà, più di ogni altra classe di cittadini, quelli che amministrano il contravveleno alle erronee dottrine di quella parte del clero che comunemente vien chiamato *cattivo*; cattivo, se volete, per il male che fa; ma non, almeno per la maggior parte, per le intenzioni. Se non che, per quanto a me consta, questa disgraziata parte è, nella nostra provincia, assai limitata, ed è dovuta solo all'esclusiva ed imperfetta educazione dei seminari, e forse pur anco al vedersi troppo negletta.

Nè i medici sono soltanto un freno contro gli abusi delle false citate dottrine; giacchè spesso essi sono gli unici avvocati dei poveri contro l'avarizia dei doviziosi; ed io ho avuto la soddisfazione di udirli accusatori di quei ricchi padroni che sembrano curare maggiormente la salubrità delle stalle degli armenti, anzi che quella delle case dei loro coloni, e suggeriscono i miglioramenti da portare al suolo ed all'agricoltura nell'interesse della salute degli abitanti le campagne.

Per queste ragioni, per il patriottismo mostrato dai medici bresciani in ogni occasione, io appoggio le conclusioni benefiche della Commissione sulla loro petizione, e raccomando alla Camera e al Ministero di accettarle; nè posso credere che i comuni abbiano da lamentarsi di dover sottomettersi ad un obbligo che è quello dell'umanità, mentre lo sono ad altri di minore importanza. Prego di esaudire questa petizione e di riguardarla sopratutto come una necessità dei poveri, che pur troppo formano la maggioranza della nazione, alla quale ci corre obbligo ed è del nostro interesse di andare in aiuto.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione